

*Quando costruiamo case, parliamo, scriviamo* è una frase attribuita a Ludwig Wittgenstein, che Vittorio Ugo suggerì di apporre come sottotitolo della mia tesi di laurea nel 1979 a Palermo<sup>1</sup>. In essa, come in uno specchio magico, rivedo Vittorio nella sua bella casa di Villa Pantelleria e, al tempo stesso, mi rivedo laureando, sul finire degli anni Settanta, con una tesi da fare e lui, che era il nostro Relatore, ad andar su e giù in treno da Parigi: i voli *low-cost* non esistevano ancora, e bisognava arrangiarsi.

Per tutti i suoi allievi, Vittorio Ugo è stato un Maestro indimenticabile e con la sua scomparsa, nel 2005, la comunità scientifica italiana ha perso un protagonista. A Milano era stato chiamato ad insegnare nel 1990 e lì si era poi stabilito. La sua figura di studioso, a proprio agio con i problemi della teoria, della storia, della critica, dell'estetica e della filosofia, emerge con nitidezza nel ricordo degli intervenuti alla giornata di studi in suo onore, organizzata dal Politecnico nel 2007<sup>2</sup>. Nessuno, in quella sede, poteva immaginarlo alle prese con i piani regolatori di cittadine sperdute tra i monti e le valli della Sicilia, con i lunghi e complicati cantieri di case inerpicate sulle alture di Palermo o, ancora, con alcuni importanti concorsi di architettura e di urbanistica. E, soprattutto, non era possibile immaginare quanto importante fosse stato questo passaggio per la sua produzione teorica successiva.

Da allievo, negli anni Settanta a Palermo, avevo intuito che, dietro quell'erudizione, quel sapere raffinato che veniva condiviso nel corso di indimenticabili lezioni, c'erano una anima autentica di architetto e una voglia – non sopita – di cambiare il mondo, di renderlo migliore anche con la “buona” architettura. L'ipotesi che ha guidato la mia ricerca di dottorato nasceva pertanto dalla convinzione che la sua fama di teorico, di critico e di “erudito”, insieme con la sua palese vocazione internazionale – Francia e Giappone erano le sue seconde patrie – celassero una complessità di percorso, un “apprendistato”, ancora da svelare. Della sua attività di progettista – che comprende anche una decina di realizzazioni – c'erano solo scarsi indizi, accompagnati da insistenti certezze. Una di queste era che – se

1 *Un libro, un progetto. Una piazza nella città, una casa nell'agrumeto*, tesi di laurea di Antonio Belvedere e Rossella Salerno, Palermo 1979. La frase riportata come titolo del libro, è la variante ripresa dagli appunti di Rush Rhees in WITTGENSTEIN L., *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica e la credenza religiosa* [Lectures and Conversations on Aesthetics, Psychology and Religious Belief, 1929-30], trad. it. di Michele Ranchetti, Milano: Adelphi, 1992 (1a ed. 1967), p. 53.

2 Gli atti di questo seminario sono pubblicati in MASSARI G.A. (a cura di), *Tempo, Forma, Immagine dell'Architettura. Scritti in onore di Vittorio Ugo*, con due suoi testi inediti, Roma 2010. Nel 2007 sempre a cura di Giovanna A. Massari era stato pubblicato il fascicolo dallo stesso titolo contenente la sintesi dei contributi previsti. Si veda *Tempo, Forma, Immagine dell'Architettura. Giornata di studi in onore di Vittorio Ugo, Sintesi dei contributi*, Milano 2007.